

I VULCANIANI E L'ARTE

di T'Var di T'Leia (Silvana Varlec)

I Vulcaniani hanno sempre prediletto forme artistiche molto specifiche, benché ovviamente si debba distinguere tra Storia dell'Arte vulcaniana prima e dopo la Riforma. Alcune specialità artistiche sono scomparse, altre sono state mantenute e sviluppate ai fini della continuità culturale e per salvaguardare il patrimonio artistico, altre hanno assunto dopo Surak una posizione predominante in quanto ritenute più rispondenti al nuovo stile di vita. Altre sono, semplicemente, più diffuse in quanto più in sintonia con i gusti della popolazione.

Sin dai tempi più antichi, i Vulcaniani hanno mostrato una speciale predilezione per le epiche storiche. Le gesta degli eroi più famosi durante le numerose faide tribali di Vulcano, le lotte di predominio dei Clan, su uno sfondo tecnologico povero, ma anche le narrazioni in alcuni punti leggendarie dell'istituzione di luoghi speciali come Monte Seleya, le vite di maestri, condottieri che hanno cambiato la storia del pianeta, sono un genere artistico che mantiene la sua popolarità su Vulcano da almeno settemila anni. Le opere più famose fanno parte del programma scolastico di base e tutti i Vulcaniani adulti ne conoscono almeno quattro a memoria. Quasi superfluo specificare che ovviamente ogni studente conosce perfettamente l'attendibilità storica di ogni singolo elemento presente nell'opera, ed è in grado di citare ogni prova archeologica a favore o contro di esso. La recitazione a memoria delle opere epiche è la forma quasi esclusiva di esibizione teatrale su Vulcano. Data la natura passionale di tali storie, la loro recitazione richiede oltre alla abilità oggettiva, anche una notevole padronanza di sé, ed è perciò ritenuto un eccellente test di maturità per gli studenti.

Sebbene non vengano composte più opere epiche nuove, molti adulti Vulcaniani esercitano le loro abilità letterarie componendo poesie. Nell'ultimo secolo tale pratica si è molto allargata, fino a divenire anche più diffusa della scultura. Sebbene molti si siano esercitati anche con i diversi metri poetici degli altri membri della Federazione, la forma tradizionale per la composizione in versi su Vulcano è il *na'shak'na*, composta di stanze di un numero crescente di versi (numeri primi), versi eptasillabi senza rima ma con assonanza o allitterazione, con chiusura a doppio verso rimato. I Vulcaniani gradiscono molto le composizioni poetiche degli altri pianeti, in particolare quelle a verso non libero, anche se i capolavori shakespiriani, per esempio, pur non rientrando in questa definizione, sono di levatura tale da essere estremamente apprezzati. Questo spiega la facile reperibilità di tali opere in qualunque libreria e biblioteca. I drammi di Shakespeare sono praticamente l'unica forma di teatro tradizionale presente su Vulcano, in quanto il concetto stesso di 'fare finta' di essere, pensare, o dire qualcosa, è talmente estraneo alla cultura vulcaniana da costituire un ostacolo insormontabile. Per questo stesso motivo vi è una vastissima produzione di saggi storici e scientifici, compendi ed opere di consultazione su ogni aspetto dello scibile, mentre è quasi trascurabile la produzione di opere di narrativa.

Per quanto riguarda le arti figurative, l'arte vulcaniana è il frutto dell'unione di un'estrema cura del particolare, il rispetto dell'oggetto, e ricerca della forma perfetta. In pratica più che opere d'arte in sé, i capolavori vulcaniani sono un livello estremo di artigianato. L'enfasi è sulla perfezione di esecuzione, sulla forma come assoluto e simbolo, con una tendenza al minimalismo. Alcune forme e decorazioni sono considerate tradizionali, specialmente in architettura e nei tessuti.

Esiste una netta prevalenza della scultura sulla pittura, poiché si ritiene più soddisfacente la natura tridimensionale della prima rispetto alla forzatura bidimensionale della seconda.

I Vulcaniani si sono sempre interessati ad ogni forma d'arte con cui sono venuti in contatto: alcuni studiosi affermano che è attraverso lo studio delle opere d'arte di una cultura che se ne può comprendere più accuratamente la natura.

La differenza principale che si può notare nel rapporto con l'opera d'arte da parte dei Vulcaniani rispetto a, per esempio, i Terrestri, è la mancanza di musei. Gli scavi archeologici si visitano in luogo, così come si fa con le attrattive naturali o i luoghi di rilevanza storica. Non esistono luoghi deputati esclusivamente alla esibizione al pubblico delle opere d'arte. Qualora esse siano di proprietà di privati cittadini, è possibile contattarli per poterle visionare, ma in genere tali opere sono collocate in luoghi, come edifici amministrativi, biblioteche, istituti di istruzione, ma anche giardini, ospedali, punti di trasporto pubblico, negozi, eccetera, in cui possano fare parte del mondo quotidiano dei cittadini. Alcuni non-Vulcaniani hanno sollevato obiezioni riguardo alla sicurezza dei capolavori. I Vulcaniani tuttavia ritengono che qualunque pericolo nei confronti di un'opera d'arte (pericolo puramente ipotetico, viste le statistiche di criminalità su Vulcano) non giustifichi alcuna restrizione nella sua fruizione da parte del cittadino. In fin dei conti, pur con la dovuta considerazione per la sua importanza simbolica, è pur sempre solo un oggetto, e in quanto tale, mai più importante di un qualunque essere vivente. Se poi si dovesse verificare un incidente (per esempio un incendio o simili) tale da distruggere l'opera, essa si può sempre riprodurre. Forse in questo caso se ne perderà l'essenza di 'originalità' ma rimarrebbe intatta la possibilità di esaminarne il contenuto simbolico-artistico fondamentale. Tale tecnica non ha mai finora impedito agli studenti impossibilitati a viaggiare di fruire pienamente dei capolavori lontani.

Una forma d'arte caratteristica di Vulcano è quella applicata alle piante. Essa è più che semplice giardinaggio, in quanto ha a che fare non con materiali inerti ma con cose vive, e deve essere svolta con il massimo rispetto per questi esseri viventi, favorendone l'esistenza e la salute ma indirizzandoli verso uno sviluppo più armonioso ed esteticamente più significativo. Per questo motivo le città vulcaniane presentano regolarmente dei parchi e giardini pubblici, sia per equilibrare l'aria e l'umidità ambientali, che per offrire un luogo di passeggio e riflessione. Le piante e gli alberi stessi sono motivo di considerazione artistica, sia per loro stessi che per l'ambiente in cui sono collocati. Quando è possibile, vengono collocate anche fontane (con acqua di riciclo, ovviamente). Il loro significato estremamente simbolico per i Vulcaniani le rende particolarmente gradite. Altra forma tradizionale è la disposizione della ghiaia nei viali di tali giardini, secondo forme geometriche simili a quelle praticate dai monasteri zen terrestri, nella ricerca di un ideale equilibrio tra forma e natura.

La forma d'arte praticata dalla maggior parte dei Vulcaniani, comunque, è la musica. Fin dai primi anni di scuola essi apprendono a suonare la *Ka'athyra*, detto anche cetra vulcaniana, strumento a corde tradizionale. Benché il suo uso possa richiedere una tecnica anche molto sofisticata, esso viene considerato su Vulcano LO strumento per eccellenza. La sua forma è rimasta invariata almeno da tremila anni. Il suo apprendimento e la pratica sono un ottimo esercizio di coordinamento psicomotorio. Quasi tutti gli adulti possiedono una *Ka'athyra* propria, e in tutte le città è possibile reperire delle botteghe artigianali che producono questi strumenti secondo le tecniche tradizionali. Questa forma di artigianato è la più antica ancora praticata inalterata su Vulcano.

Alcuni hanno appreso anche a suonare strumenti provenienti dalla Terra e a leggere la notazione musicale terrestre studiandola in modo approfondito sui manoscritti autografi dei compositori. E' risaputo per esempio che l'Ambasciatore Sarek prediligeva l'ascolto delle opere di Mozart e Brahms.

Ma anche le opere di compositori vulcaniani, per esempio quelle di Delvok, sono molto apprezzate ed eseguite anche al di fuori di Vulcano.

Poiché la musica è considerata dagli Umani estremamente legata alle emozioni, essi trovano molta difficoltà a capire come tale forma artistica possa essere così diffusa su Vulcano. Ebbene, per citare il celebre Kohut, *“la musica, in quanto modalità extraverbale di funzionamento mentale, permette una regressione specifica e sottile al preverbale, ossia alle forme autenticamente primitive di esperienza mentale, rimanendo al tempo stesso socialmente ed esteticamente accettabile.”* Questo aspetto di ricerca interiore puramente personale e la natura stessa della cultura vulcaniana fanno sì che lo strumento solista e la musica cosiddetta ‘da camera’ siano le forme più praticate. L’ambiente raccolto richiesto dalla musica da camera, per sua stessa definizione, si adatta meglio al carattere vulcaniano di quanto non faccia la musica sinfonica, (benché registrazioni di sinfonie provenienti da molti pianeti siano facilmente reperibili in ogni biblioteca). Questa osservazione è ancora più valida per la musica operistica, che incorpora elementi teatrali e passionali non graditi dai Vulcaniani. Altre varianti musicali non molto praticate sono il canto, praticato come esercizio utile all’impostazione della voce e usato in alcuni passaggi delle epiche classiche, e il ballo. La sua utilità ai fini del coordinamento neuromuscolare è resa superflua dalla pratica di altre forme esercizio fisico più importanti.

In conclusione: i Vulcaniani incoraggiano lo studio e la pratica delle arti, sia ai fini dell’addestramento del coordinamento motorio, sia per lo sviluppo del senso estetico. Poiché essi ritengono che dovere dell’individuo sia di portare il proprio corpo alla massima efficienza, e di servirsi di ogni potenzialità individuale, in una visione olistica del concetto di persona, il contatto dell’individuo con le discipline artistiche viene considerato una forma di applicazione quotidiana del concetto di IDIC, *l’Infinita Diversità in Infinite Combinazioni*. Ogni opera d’arte, per sua stessa natura, a causa delle differenze nel momento della sua concezione ed esecuzione, delle variazioni nel materiale impiegato, nella irripetibilità della personalità dell’autore, è fondamentalmente unica, una nuova Combinazione di Diversità. Bisogna poi considerare anche la Diversità dell’individuo che viene in contatto con essa e questo spiega perché molti Vulcaniani usino opere d’arte come elemento di partenza per le proprie meditazioni quotidiane. Benché non tutte le produzioni artistiche siano da considerarsi moralmente valide, (per esempio per motivi riguardanti le emozioni o l’etica), rimane fondamentale il fatto che ognuna sia l’espressione originale di un aspetto diverso dell’Universo, e come tale uno dei mezzi più efficaci verso il conseguimento di quell’ideale comprensione di realtà e pensiero che è l’aspirazione di ogni discepolo di Surak.

